

27. LA FESTA DELLA VITA, Gn. 1-2,4

Avevamo già incontrato un testo di creazione nella scheda n° 20. Eccone un secondo: è il poema con cui attualmente si apre la Bibbia. Tuttavia, da un punto di vista cronologico, è molto più recente non solo rispetto al racconto unitario della creazione e della caduta, dei capitoli 2-3, ma anche ad altri racconti storici e sapienziali.

LIBRO DELLA GENESI : c. 1 e c. 2,1-4

La sfiducia dell'esilio in Babilonia.

Per capire meglio questo testo bisogna collocarlo nella sua epoca. Si tratta di una narrazione costruita intorno all'anno 550 a.C., mentre Israele è in esilio. Sono, dunque, già passati circa quattro secoli da quando un saggio di Gerusalemme ha scritto Gn. cc. 2-3.

Il popolo di Dio sta facendo l'esperienza della notte. L'uno dopo l'altro tutti i simboli della sua fierezza e della sua speranza sono spariti: la regalità, la terra, il tempio. Di più, Jawhé, il "Signore della storia", non ha saputo proteggere il suo popolo dai fedeli del dio Marduk; e un dio vinto è un dio morto.

Ed è proprio il culto solenne reso a Marduk che mette in crisi la fede degli ebrei. Si tratta in particolare delle grandi feste, durante le quali i suoi adoratori celebrano la nascita tormentata del mondo e degli dei e, con particolare solennità, l'opera creatrice di Marduk.

Le domande del popolo e la risposta del teologo.

Per ricostruire la fiducia degli israeliti in esilio, e per scongiurare l'attrazione che il culto di Marduk poteva esercitare su di essi, un gruppo di sacerdoti, guardiani dell'ortodossia religiosa, si mettono a loro volta a proporre quella sintesi religiosa che si rende assolutamente necessaria. Dal loro lavoro di creatività, ma anche di raccolta delle tradizioni più antiche, nascerà la nuova grande sintesi teologica che verrà terminata al ritorno dall'esilio.

Talvolta i lettori moderni vengono depistati e scoraggiati dai toni troppo giuridici e troppo cultuali di questa sintesi, che merita a tutti gli effetti il nome di tradizione «sacerdotale». Tuttavia, se si accetta di ricollocarla nell'epoca tormentata che l'ha vista nascere, molti punti si chiariscono. Si tratta, da parte di un gruppo che vive in minoranza e sudditanza, di stringere i ranghi, di riaffermare una fede senza compromessi, di rinsaldare i segni della propria identità: quali la pratica del sabato, il rito della circoncisione, l'autorità del sacerdote. E' dunque in questo contesto che bisogna capire il nostro racconto.

Il testo nel contesto.

E' lecito, come stiamo per fare anche noi, isolare un testo per la lettura. Ma non bisogna perdere di vista che nella *Bibbia attuale*, questa pagina essendo stata posta per prima, dà il colore a tutte le altre. E' la prefazione (che, come sempre, viene scritta ad opera inoltrata se non terminata!) con cui l'autore o il curatore dell'intera opera intende dare la traccia di lettura dell'intero libro: è la traccia dell'atto liberatore e creatore di Dio.

Questo testo di creazione vuole dimostrare agli esiliati che, malgrado le apparenze, Jawhé-Dio resta il Signore della storia. E questa verità viene incastonata dentro a un grandioso racconto a struttura liturgica (e così viene letto anche oggi, dai cristiani, come lettura introduttiva nella veglia della notte pasquale), che mette ogni cosa al suo giusto posto, nell'impianto ordinato di una settimana: l'armonia del mondo e del tempo (la scansione settimanale e la progressione del cosmo viste secondo la visione "scientifica" (!) di allora) sono il riflesso dell'armonia dell'unico autentico creatore, Dio degli dei e Signore dei signori.

Il poema, 1° giorno... 2° giorno... ,culmina con la celebrazione del sabato ... Dietro ad una numerazione apparentemente monotona, assistiamo alla progressiva salita verso il 7° giorno, giorno del sabato.

Anziché farne una lettura dettagliata - che ognuno può fare personalmente ispirandosi a questo schema - diamo qui alcune linee di lettura:

- (Gen 1,1-2,4). Si direbbe che l'insistenza con cui si elencano i vari esseri della terra, del cielo e dell'acqua, ripetendo che proprio tutti sono creati da Dio, voglia contestare la troppo diffusa e sfacciata adorazione di animali e di astri in uso presso le popolazioni da cui gli ebrei erano stati assoggettati.
- Scaglionando con un artificio letterario la creazione in sei giorni il racconto biblico inserisce ancora un altro elemento religioso: la sacralità e l'importanza del riposo settimanale. Molto singolare e misterioso questo uso del popolo di Dio: dedicare a Lui un giorno della settimana, il sabato. Non sappiamo quando e come sia stato introdotto. La tradizione ebraica volle che Dio (quasi a dare il buon esempio) fosse colui che riposa, come in un giorno senza fine, dalla sua opera creatrice.
- Gli esperti, inoltre, notano nel racconto biblico della creazione un procedimento letterario assai artificioso: c'è un ripetersi costante di formule ad ogni opera, con precisi parallelismi, atti a facilitare l'apprendimento a memoria del piccolo « **poema del Dio creatore** ».

Il Dio di Israele di fronte a Marduk.

La necessità di ortodossia porta i nostri autori a dipingere un "volto" di Dio assolutamente non paragonabile con le divinità di Babilonia. Certo, come il Marduk di Babilonia, Dio ha creato il mondo. Ma nella Bibbia non c'è più traccia di quei combattimenti sanguinari tra gli dei centrali invece nel culto babilonese, come in altri culti di quell'epoca. Nel poema biblico, infatti, non viene fatta alcuna concessione al politeismo. Anche il sole e la luna, che per Babilonia erano delle divinità, vengono qui riportati allo stato di creature, poiché è Dio che li ha creati. Tuttavia, per evitare di pronunciare i loro nomi, carichi di connotati religiosi stranieri, l'autore parla di "grandi e piccole fonti di luce"! Sottolineando ancor di più che la funzione degli astri è quella di servire all'uomo per il suo culto a Dio (1,14). E infine, la creazione dell'uomo non viene fatta partendo da un dio morto, sconfitto da un altro dio, come è nel caso di Babilonia, e non solo. Dio con la sua parola crea separando, e cioè ponendo tra sé e l'uomo una distanza infinita, riproponendone però la dignità col suo soffio vitale.

L'uomo di fronte a Dio.

Pur non essendo plasmato a partire dal sangue di un dio, l'uomo non è tuttavia meno grande. Una distanza abissale lo pone al di sopra degli animali e dei temibili serpenti di mare. Egli compare all'ultimo momento della creazione, come il fine verso cui punta l'insieme dell'opera creatrice. Il vocabolario diventa qui solenne; vi si trova per tre volte la parola «*barah*», termine che evidenzia un'opera particolarmente importante (in questo testo lo si trova subito all'inizio - quando Dio *creò*). A differenza degli animali, l'uomo è creato «a immagine e somiglianza di Dio», espressione in cui la parola "somiglianza" ha forse lo scopo di attenuare quanto la prima dice con troppa forza. Notiamo che il nostro autore non fa, come avviene in Gn. 2-3, una distinzione tra la creazione dell'uomo e della donna. Tra questi due testi, infatti, sono passati quattro secoli, e la presa di coscienza dell'uguaglianza tra l'uomo e la donna sale prepotentemente.

La celebrazione del Dio della storia.

La creazione trova la sua apoteosi, il settimo giorno, nel riposo di Dio. Oramai il settimo giorno è stato benedetto e santificato. A prima vista questa conclusione può sembrare deludente: il grande dispiegamento dell'atto creatore di Dio si sviluppa su 7 giorni per poi concludersi con l'esigenza di santificare il sabato, a imitazione di Dio. Ma quanto abbiamo detto più su spiega tale accentuazione culturale: Israele è minacciato nella sua identità; le apparenze lo porterebbero a vedere in Marduk il signore della storia.

Agganciando la celebrazione ebraica del sabato all'atto creatore di Dio stesso, l'autore offre un punto di riferimento solido: la creazione non è un atto archeologico del passato; se l'uomo è creato a immagine di Dio, è perché anch'egli è creato per essere creatore.

Se, oggi, egli vuole affermare la sua fede nel Dio creatore, lo può testimoniare con lo stesso atto creatore della celebrazione del sabato.